

laicamente confrontarci su una legge, nell'interesse del paese, delle aziende e comunque di tutto il sistema imprenditoriale, allora, facendo uso del buonsenso, anche voi dovrete convenire che alcuni aspetti non « stanno in piedi ».

Concludo con una sollecitazione che riguarda la RAI; ricordo, nella passata legislatura, la battaglia dura che avete fatto contro la sua privatizzazione, che era allora di tipo moderato e prendeva atto del risultato del referendum. In realtà non si è potuto fare nulla, perché ci fu una durissima opposizione, da parte di chi allora era all'opposizione, che fu tale da paralizzare il progetto anche perché, sono pronto a riconoscerlo, una maggioranza non c'era. Comunque l'opposizione era fortemente aiutata in questo anche dalle posizioni di Rifondazione comunista che alla sola idea di privatizzazioni si inalbera. Ma, di fatto, voi non avete dato nessun aiuto affinché il sistema pubblico venisse in qualche modo agevolato a favorire un ingresso dei privati, sia pur controllato.

Ora trasformare questa idea dell'1 per cento mi porta a rivolgere un appello al buon senso. Perché dobbiamo fare una cosa del genere? Rischiamo di prenderci in giro. Chi è il soggetto che, nelle condizioni date, investe per avere l'1 per cento senza alcun potere? Mi pare che così ci raccontiamo delle favole. Sgombriamo il campo da questi aspetti ed entriamo nel merito, così secondo me si potrà laicamente svolgere un confronto serio per una legge che interessi il paese.

ENZO CARRA. Ho notato che in questo travaglio, anche imprenditoriale, vi è stata una sostanziale identificazione con un assioma marxiano sulla concentrazione necessaria in ogni società capitalistica. Su questo punto mi pare che il dottor Confalonieri giunga quasi a sostenere la necessità di una concentrazione. Sappiamo che è un dato oggettivo, ma se è così, come pensate effettivamente di mantenere un duopolio come quello italiano con una RAI, con un ente pubblico come quello italiano?

Comprendo, ed è lecita, la posizione di rifiuto della privatizzazione della RAI ma altri direbbero *tertium non datur*: o la si rilancia come ente pubblico o la si privatizza. Altrimenti il duopolio lo si fa con qualcun altro, mi pare che questo sia un dato di fatto.

Credo oltretutto che il disegno di legge Gasparri tutto sommato non vi sia ostile; ho rilevato una certa area collaborativa e questo ci fa piacere; sul servizio pubblico poi vi è da un lato un atteggiamento molto compassato, ma si evidenziano dall'altro anche delle difficoltà sulle norme che riguardano il pluralismo, sulla *par condicio*; mi sembra però che vi sia una loro sostanziale accettazione. Rilevo quindi come il servizio pubblico sia « addossato » interamente al gruppo RAI, o comunque questo gruppo sarebbe il titolare del servizio pubblico. Su questo punto come si pensa di agire?

Mi pare che proprio le condizioni di questi giorni e le prospettive dei prossimi due anni implicino scelte e decisioni verso le quali il disegno di legge Gasparri non lascia tranquilli.

Infine vorrei dei chiarimenti per quanto riguarda NewsCorp; a mio avviso in questo paese c'è già un vero terzo gruppo e nel suo intervento, presidente Confalonieri, vi è stato un passaggio abbastanza eloquente su questo aspetto. Vorrei quindi al riguardo ulteriori chiarimenti su cosa pensate di fare in merito a NewsCorp.

ANGELO SANZA. Mi associo anch'io ai ringraziamenti dei colleghi per l'esposizione e per la documentazione che lei, presidente Confalonieri, e il gruppo che rappresenta avete voluto fornire a queste Commissioni. A mio avviso è un segnale di trasparenza e sono certo che tale documentazione sarà utile per il confronto che si sta svolgendo in questa sede.

Alcuni punti di interesse sono già stati richiamati dai colleghi; personalmente ho accentrato la mia attenzione su due temi in particolare, la transizione verso il digitale terrestre e la legge n. 66 del 2001. Mi pare di capire che quando si passa al

sistema digitale terrestre emergano tre figure. Una sarebbe il fornitore di contenuti, un'altra il fornitore dei servizi ed infine la terza l'operatore di rete. In merito all'operatore di rete lei ha citato alcuni vostri investimenti concreti; forse mi è sfuggito un passaggio ma vorrei comprendere meglio l'impegno effettivo di Mediaset in questo settore che, tra l'altro, riguarda i temi dello sviluppo e quindi della partecipazione al confronto.

Questa incertezza, per un verso, è un'incertezza culturale, ma vorrei lei spendesse, al riguardo, qualche parola in più proprio per una migliore comprensione del progetto Mediaset sul digitale terrestre. Un aspetto tecnico del digitale terrestre collegato all'argomento testè considerato è il multiplex.

Infine, proprio con riferimento al pluralismo, inteso in termini di concorrenza e di risorse, qualche giorno fa, in questa Commissione, la dirigenza RAI segnalò che, arrivato sul territorio nazionale, Murdoch, tra due anni, avrebbe ammortizzato la spesa per l'investimento nella nuova attività. Dopo una fase di partenza in rosso - e parliamo di *pay-tv* -, Murdoch avrebbe raggiunto il pareggio e, entro quattro anni, avrebbe ottenuto dalla nuova emittenza un notevole guadagno. Tale aspetto che, a mio avviso, va legato al pluralismo ed alle risorse, deve farci riflettere, perché si apre una presenza nuova e, quindi, in qualche modo, vi è un nuovo concorrente sullo scenario nazionale mentre la pubblicità è sempre la stessa. Invero, vogliamo aziende in grado di concorrere, offrire buoni prodotti e guadagnare, per evitare vicende quali sono, in altri settori, quelle all'attenzione della politica in questi giorni; si tratta, comunque, di posti di lavoro che si rendono disponibili nel nuovo scenario di una nuova tecnologia. Ci sta a cuore, perciò, che il nuovo provvedimento legislativo, oltre a favorire certezza e pluralismo nell'informazione, dia anche garanzia in termini di occupazione.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente Confalonieri, come lei sa bene, l'ar-

ticolo 6 del disegno di legge in esame statuisce con estrema chiarezza che qualunque tipo di attività di informazione radiotelevisiva deve essere un'attività di pubblico servizio per la collettività. Nella sua relazione, lei ha fatto affermazioni molto interessanti - che personalmente condivido - circa lo snaturamento del ruolo della RAI negli ultimi anni; con particolare riferimento alla mancanza di quella programmazione pedagogica, di informazione e culturale sempre svolta dalla RAI in passato. Lei non pensa che ciò sia un'inevitabile conseguenza del fatto che la RAI abbia dovuto in questi anni confrontarsi con voi, che siete invece una televisione puramente commerciale? Non pensa che ciò, quindi, abbia dato luogo ad una corsa al ribasso rispetto alla qualità dei programmi, perché le dirigenze RAI hanno ritenuto di dover seguire questa via per vincere la corsa degli ascolti? Le chiedo se ritenga che quanto il Governo ha previsto nel disegno di legge sia un richiamo sufficiente a che vi sia uno stimolo da parte vostra - e non solo della RAI - per aumentare la qualità dei programmi, anche in rapporto alla tutela dei minori; quest'ultima consiste non solo nel proteggerli da scene ripetute e gratuite di violenza, ma anche in un'attenzione alla loro formazione psichica. Le chiedo se su questa via siate disposti a mettervi in gioco nel futuro.

FERDINANDO ADORNATO. Una piccola riflessione ed una domanda breve. La riflessione è sul duopolio e sul pluralismo e consiste in un invito che rivolgo a noi tutti a che si eviti di cadere nell'errore che spesso compiamo; infatti, non dobbiamo confondere il pluralismo imprenditoriale con il pluralismo politico e con quello culturale. Non sempre i tre aspetti coincidono...

GIORGIO PANATTONI. Però, aiutano.

FERDINANDO ADORNATO. Sì, può darsi, ma voglio fare un discorso più generale. Laddove il pluralismo imprenditoriale crea dei vuoti, ciò significa che è

insufficiente; quindi, al di là delle leggi, io credo che in un mercato l'offerta si imponga perché vi è una domanda, vi è un vuoto da riempire. Laddove il pluralismo imprenditoriale - sia esso anche un duopolio o un oligopolio di tre o quattro imprese - garantisce la risposta alle esigenze del mercato di avere un'offerta adeguata, non si creano spesso le condizioni per la nascita di nuovi soggetti. Spesso ci autoflagelliamo perché in Italia non nascono nuovi soggetti, ma probabilmente ciò si deve alla presenza di un'offerta, dal punto di vista del pluralismo sia politico sia culturale sia commerciale, sufficiente; anzi, io personalmente - ma in tal caso parlo da spettatore (non da cittadino né da parlamentare) - credo che in Italia vi sia un'offerta ridondante e che rispetto alla sensibilità dei consumatori si stia semmai oltrepassando il segno di questa offerta. Questa era la riflessione che volevo fare, anche in dialettica (spero amabile) con le osservazioni fatte dagli onorevoli Panattoni e Rognoni.

So, presidente Confalonieri, che lei è un uomo gioviale e cordiale; quindi, se vedo che lei è preoccupato mi preoccupo anch'io. Allora, vorrei chiederle qualche ragguaglio circa la preoccupazione di Mediaset per un limite che è giusto nelle modalità ma è ristretto nell'entità; mi riferisco alla preoccupazione che i gruppi italiani siano messi in condizione di inferiorità rispetto agli altri. Sappiamo che il rapporto tra mercato e politica, purtroppo, in questa fase, è a vantaggio del mercato. Noi, infatti, impiegheremo probabilmente un anno - vi è anche il bicameralismo, come lei sa - ad approvare un provvedimento; in un anno, può darsi che sul mercato si verifichino condizioni del tutto imprevedibili per qualsiasi disegno di legge uno abbia ora in mente. Siccome so che il suo gruppo, ovviamente, fa scenari per il futuro - altrimenti, non riuscirebbe a restare sul mercato -, le chiedo quali scenari voi tracciate rispetto a tale eventualità. Qual è il senso effettivo di questa preoccupazione? Ovviamente, il vostro interesse si puntualizza anzitutto rispetto all'azienda ma io le formulo la domanda

da un altro punto di vista, con riferimento al paese. Ovvero, rispetto al ruolo che l'Italia può giocare in questo settore di mercato. Pertanto le chiedo se può dire qualcosa di più rispetto a tale argomento che mi sembra molto importante per un Parlamento che deve guardare al futuro del paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Adornato. Ricordo che abbiamo già due esempi di « archeologia legislativa »: la cosiddetta legge Mammi (la n. 223 del 1990) e la cosiddetta legge Maccanico (la n. 249 del 1997), leggi, quindi, di pochi anni fa. Siccome l'onorevole Rognoni prima evocava il fatto che alcune aziende non siano state rappresentate in questa sede al loro massimo livello, avverto che abbiamo inviato una lettera ad Omnitel lamentandoci della loro mancata partecipazione. Ad essa il gruppo ha risposto manifestando il più vivo e profondo rammarico e adducendo quale giustificazione un difetto di comunicazione all'interno della azienda medesima...

Presidente Confalonieri, le do la parola per le eventuali repliche.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Vi chiedo scusa della confusione che avrò nel rispondervi; comunque, andrò in ordine, partendo dall'onorevole Panattoni, la cui prima domanda riguardava la preoccupazione per la soglia del 10 per cento, a fronte di quella generale del 20 del cento. Circa tale limite del 10 per cento, applicabile a Telecom, le dirò quanto dicevo a Colaninno: i tuoi utili sono i nostri fatturati. Dà già un'idea, sinteticamente, di quale possa essere una preoccupazione per questo ingresso nel settore; secondo noi non aveva diritto di entrare nella televisione, lo sostenevo quando comprò le due reti di Telemontecarlo. Stiamo parlando di un soggetto che possiede già le telecomunicazioni e nel suo settore è quello che in Europa sta meglio, perché è il meno indebitato. È in un mercato in cui è *incumbent*, ma è quasi un monopolista nella telefonia fissa, divide a metà il mercato della telefonia mobile,

detiene il 19,9 per cento del settore delle *pay-tv* e possiede due reti televisive in chiaro. Noi, che siamo tacciati di essere questo o quest'altro (che poi, per la vecchia legge sull'editoria, lo si fa ricadere sulla persona che detiene più del 48 per cento della Mondadori e più del 48 per cento di Mediaset) con il nostro 20 per cento non abbiamo grandi margini di espansione, se si assume quell'indice che parla di circa 50 mila miliardi di vecchie lire (credo che poi il Parlamento meglio delinearà le dimensioni del settore).

Si parla oggi della nostra concorrenza con la RAI e del duopolio, ma non dimentichiamo che c'è un terzo concorrente che è l'ex Telemontecarlo che, se vuole, fa la sua televisione ed è in grado di fare investimenti. Forse non ha interesse a investire 300 o 400 miliardi per comprare dei diritti o ingaggiare *star*, però è sul mercato, inteso come *audience* e come raccolta pubblicitaria, ma è anche sul « mercato politico », quello del pluralismo. Quindi la tesi del 10 per cento tratta questi aspetti, riguarda una sperequazione di forze. Le asimmetrie citate, quelle che tuttora esistono, sono state assunte come principio per stabilire chi entra nel mercato delle telecomunicazioni, ma è una sorta di asimmetria che non vorremmo e che in qualche modo sbilancia il sistema.

Per quanto riguarda la RAI, il mio atteggiamento, considerata l'età, è un po' particolare. Ricordo gli sceneggiati che la RAI ci proponeva e dei quali poi leggevamo i libri (Dostoevskij, Tolstoj, eccetera). Penso poi alla grande musica che ci ha fatto gustare, con le quattro orchestre dirette dai più grandi direttori dell'epoca; adesso si parla addirittura di chiudere l'ultima orchestra rimasta che ha sede a Torino. Alla domanda posta su quale sarebbe la mia idea personale della RAI, oggi rispondo ricordando i molti dibattiti che vi furono con Siciliano. Siciliano è vittima dell'accusa di aver voluto restaurare una televisione che per una sera dimenticasse l'*audience* avendo proposto in televisione la prima alla Scala del Macbeth. Quella serata ha avuto due milioni di ascoltatori che, se paragonati ai 1.500 spettatori con-

tenuti nel teatro, sono una enormità. Si può discutere poi se un'opera, un melodramma siano degni o no di essere portati in televisione, piuttosto che la psicanalisi o altre cose.

A chi ricava il 50 per cento delle proprie risorse dal canone credo si possa applicare una teoria, di provenienza europea, che sostiene di doversi realizzare delle contabilità separate. Non c'è preclusione quindi a trasmettere programmi come quello di Morandi, purché sia ben indicato nella contabilità; lo stesso dicasi per i programmi di servizio pubblico.

La mia idea della RAI è proprio questa: se io fossi il presidente della RAI...

CARLO ROGNONI. Potrebbe essere un'idea.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Sarebbe una bella « rognà »!

GIORGIO PANATTONI. Io, invece, sarei molto preoccupato se fosse Baldassarre ad andare a Mediaset...

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Sono poi state svolte alcune osservazioni sul metodo delle nomine. Nel passato se ne è parlato sia con l'onorevole Rognoni sia con il senatore Petruccioli. Una delle tesi emerse fu quella di eliminare quel vincolo temporale che lega le nomine alla legislatura. L'*authority*, ad esempio, resta in carica per sette anni e ha più o meno gli stessi meccanismi di nomina della RAI. Pertanto, le cariche, non scadendo contemporaneamente alla legislatura sarebbero meno soggette alle cosiddette imposizioni o influenze. Oggi questo potrebbe essere un criterio da prendere in considerazione. Il criterio previsto invece nella proposta 1138 era molto più macchinoso: prevedeva un consiglio, il coinvolgimento delle università, eccetera. Non sono comunque affatto contrario ad una ipotesi del genere.

Si è poi parlato di una rete aperta a tutti. Ma fa parte della figura dell'operatore *carrier*, come ricordato dall'onorevole Sanza che ha citato le tre funzioni di un tale operatore.

Si è poi fatto cenno allo *switch-off*; ma attenzione, questo non è essenziale! Per il passaggio al digitale si deve anzitutto avviare questo processo. Evidenzio al riguardo il rapporto tra tecnologia e mercato. Ricordate quando La Malfa bloccò le televisioni a colori? Poi però Capodistria, Telemontecarlo e le televisioni della Svizzera italiana e di quella romanda trasmettevano a colori, e per questo si è sviluppato il mercato delle televisioni a colori. Il digitale esiste già, i telefonini che tutti abbiamo sono già digitali; tutti gli archivi sono già digitali. Noi, ad esempio, già realizziamo un telegiornale con il sistema digitale; è irrilevante poi se la transizione a questo sistema di compressione del segnale arriverà entro il 2006, il 2010 o il 2012. Questi termini derivano dall'attuale situazione di mercato. Siamo un paese che non ha il sistema via cavo.

In Germania, in Belgio o negli stessi Stati Uniti (dove il sistema digitale terrestre ha preso piede) c'è già il sistema via cavo che ha una grande rilevanza. Allora, perché questi paesi dovrebbero investire in frequenze o in altro quando già hanno la possibilità di fornire all'utente finale il sistema digitale via cavo? Se questo sia poi un cavo coassiale, di banda o in fibra ottica, è comunque un sistema che entra dentro le case. Noi purtroppo abbiamo solo il sistema via satellite, cui consegue la presenza oggi delle *pay-tv*, Stream e Telepiù. Quel termine del 2006 è fuorviante; l'importante, invece, è avviare questo processo, poi si vedrà.

Alle osservazioni sulle risorse e sulle frequenze replico brevemente che in tutto ciò molto influirà la nostra capacità di saper accaparrare le risorse. Il mio collega Adreani ha già iniziato ad incontrare tutti i nostri principali clienti. In un certo senso sta realizzando ciò che fece 22 anni fa Berlusconi quando avvisò 30 clienti (che dovevano fare la coda per usufruire del Carosello) dell'esistenza di un nuovo sistema che stava per partire. Ad essi chiese se erano disponibili a pensare loro la propria pubblicità (nuova ed interattiva), prospettò quindi un qualcosa che, partendo dallo spot dell'automobile con una

bella ragazza, potesse diventare qualcosa di più sofisticato e personalizzato e gli propose di acquistarlo a certe condizioni (30 per cento di sconto, pagamento con cambiali, eccetera). Questo è il « di più » che costituisce una possibile risorsa per un settore.

Un'altra risorsa è rappresentata dai contenuti; infatti, ne offriamo un bell'ammontare, poiché disponiamo di quattro canali sulle posizioni satellitari. Quando una nostra *fiction* realizza il 38 per cento di *share*, come *Distretto di polizia* nella serata di ieri, noi stiamo allargando il campo. Peraltro, investiamo anche all'estero; adesso, ad esempio, un'operazione importante che stiamo conducendo è l'acquisto della maggioranza di Telecinco, mentre in passato siamo stati in corsa per essere presenti sul mercato tedesco. Una distribuzione maggiore, infatti, ci offre una possibilità aggiuntiva di sfruttare la nostra capacità di realizzare contenuti. Per fare un paragone banale, se prima vendevamo il prodotto al negozietto all'angolo della strada, successivamente lo abbiamo venduto al supermercato e, in futuro, speriamo di venderlo alla grande catena distributiva. PubliEurope, ad esempio, fa 200 miliardi di fatturato e vende agli *headquarters*, ai quartieri generali, a Londra o a Parigi. D'altra parte, come avrete notato, le pubblicità della Daewoo, della Hyundai, di certe case sono uguali dappertutto; lo potete constatare, ad esempio, su *BSkyB* o su altre reti. Lo *switch off* non è importante; l'importante è che si parta subito.

Il terzo punto è la rete, sulla quale possano lavorare tutti. Ricordo quando, alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80, si era pensato di dare all'IRI tutti i mezzi di trasmissione; non credo, tuttavia, che si intendesse alludere a siffatte evenienze. Piuttosto, si tratta di aprire la rete all'apporto di tutti e, in tale discorso, è compreso anche il limite del 40 per cento dei ricavi complessivi del mercato integrato, limite circa il quale non ho una posizione negativa, perché, ad un certo punto, l'attività in questione fa parte di una delle tre dianzi sottolineate. Non rileva per il *carrier* che sia *l'Espresso* o un

altro editore a utilizzare la rete per un dato programma; sarà, poi, il *free* a regolare tali assetti. Certo, vi è qualche dubbio sul *free* e sul *pay*; è vero, è stato un fallimento in Gran Bretagna. Però, bisogna anche guardare la pasta di chi parte con un'iniziativa avendo un colosso come *BSkyB*. Quando si parla di duopolio, di oligopolio o di altro, ebbene, ricordiamoci che nella grande Gran Bretagna, madre dei sistemi di *antitrust* e via dicendo, ci sono due monopoli. Vi è una presenza della *pay-tv* - da sette milioni di spettatori - che, incontrastata, diventerà un monopolio; infatti, adesso Stream e Telepiù si uniscono e, quindi, vi sarà un monopolio. Vi è ITV ma è spezzettata; ancora negli anni '80, il mercato era suddiviso tra il 51 per cento della BBC ed il 49 della ITV. Ciò per rispondere alla domanda dell'onorevole Gentiloni circa il 60 o il 70 per cento; intanto, si tratta del 70 o dell'80. Poi, certo, vi può essere un terzo operatore, ad esempio M6 in Francia o RTL in Germania, ma bisogna anche tenere conto delle locali condizioni di mercato. In Germania, la rete pubblica non fa pubblicità; praticamente, è irrilevante (credo, ammonti al 10 per cento): non la fa la sera e la domenica. Ci sono, dunque, condizioni particolari ma questo, poi, appartiene al duopolio.

Quanto al pluralismo esterno, credo si debba risalire al periodo precedente alla sentenza della Corte costituzionale del 1994. Ricordo, per inciso, che in quel momento l'onorevole Rognoni era direttore di *Epoca*. Mi ricordo che era nel gruppo *Mondadori* quando abbiamo comprato Retequattro (allora, si scatenò subito il finimondo, vi furono i famosi tre pretori e via dicendo). Credo vi sia anche una legittimazione storica per quanto abbiamo fatto; leggo in filigrana il sospetto che il digitale sia per noi un mezzo per uscire dalle difficoltà attuali e trovare un'apicetta o un *escamotage*. Guardi che possiamo contare anche su un referendum, avvenuto nel 1985, che ha legittimato le tre reti. La sentenza del 1994, quella che pose il limite del 20 per cento delle frequenze, viene dopo un tormentoso percorso legislativo: il

famoso decreto-legge della fine del 1984 e poi la legge del febbraio del 1985. La ristrutturazione del sistema televisivo per cui RAITRE è diventata altro da quanto doveva rappresentare. Ricordo che, nel 1985, RAITRE, in mano a Rossini, era la rete culturale. Quando si parla di qualità, dobbiamo comprendere anche l'aspetto culturale; spesso, infatti, per qualità si intende cultura. Aggiungerei, però, che qualità è anche un bel servizio giornalistico, può essere anche una bellissima *fiction* o può essere anche un bel varietà. Ma ad ogni modo, va considerata anche un po' l'evoluzione della terza rete, che faceva il 3-4 per cento, che è l'indice di *audience* della BBC alla fine. Infatti, non più di un 3 per cento della popolazione vuole vedere Riccardo III o Amleto o spettacoli di tal genere.

Noi trasmettiamo i concerti e siamo fieri di farlo; però, più di 700, 800 mila contatti non li facciamo. Sono comunque programmi che realizziamo ugualmente perché riteniamo sia giusto e, anzi, vorremmo trasmetterne di più. Dietro le tre reti vi è una storia, così come si è configurata. La terza rete, poi - che è diventata quella di Guglielmi, arrivata all'8, 9 e 10 per cento di *share* - è una rete televisiva ben fatta ma come le altre; Guglielmi la chiamava una rete intelligente e non una rete culturale e ci teneva a differenziarsi su questo aspetto.

Vengo ora al pluralismo politico ed alla vigilanza sulle reti. L'ho già detto in questa sede e a più riprese; sono il primo a riconoscere - e l'ho affermato dianzi - la particolarità (invero, si parla anche di anomalia) della situazione in cui un Presidente del Consiglio è anche azionista di riferimento del mio gruppo. Non è normale; però, è un dato di fatto. A mio avviso, il nostro scarso equilibrio - e rispondo anche a domande che non sono venute dal dibattito svoltosi in questa sede - nella conduzione dei programmi è tutto da verificare. Quando ci si oppone Fede o il monitoraggio effettuato da parte dell'Osservatorio di Pavia, bisogna leggere bene i dati; capisco peraltro che nella polemica politica si accendano i toni e via dicendo,

cercando di forzare ed enfatizzare certi argomenti. Ma non si può dimenticare che l'Osservatorio di Pavia registra quanti minuti o quanti secondi un personaggio sia stato in televisione. Anzitutto, bisogna vedere dove un personaggio televisivo sia apparso perché, ad esempio, il TG1 fa 7-8 milioni di *share* per sera ed il TG5 poco meno per cui si contendono il primato. Al contrario, Fede realizza qualcosa tra un milione e - quando fa il massimo - un milione e mezzo di ascolti. Poi, bisogna anche vedere il contenuto perché in quel caso non si parla di contenuto. Se, come « Scafroglia » la sera, qualcuno sta un'ora in televisione a parlare male di Berlusconi e si mette ciò sul conto di Berlusconi, credo non sia un'operazione corretta. Però, talvolta, tali programmi vengono presentati così, acriticamente.

Vorrei sottolineare anche un aspetto attinente alla nostra professionalità. Premetto che ha ragione Berlusconi: Fede non parla male degli altri ma parla bene di uno solo e, quindi, ciò è diverso dall'attaccare gli altri come, invece, qualche volta, succede in altre reti.

Tuttavia, un certo equilibrio è innato perché è conveniente commercialmente; se avessimo tre reti dalla forte coloritura politica - ad esempio, anti-DS o anti cattolici o di sinistra e via dicendo -, noi perderemmo spettatori. La televisione commerciale non si può permettere tale evenienza perché, alla fine, se al TG5 o su altre trasmissioni di Canale5, attaccassimo tutti i giorni qualcuno, alla fine gli spettatori - che sono anche clienti - non ci guarderebbero e ciò ridurrebbe i nostri ricavi dalla pubblicità. Quindi, vi è anche un interesse a non essere faziosi, a non essere squilibrati.

GIULIANO ADREANI, *Presidente di Publitalia '80 e amministratore delegato di Mediaset*. Attualmente, come certificato, Publitalia rientra nelle regole per quanto riguarda la quota del 36 per cento del mercato.

Chiaramente noi siamo rispettosi della legge che attualmente non ci consente di andare oltre. Siamo comunque una con-

cessionaria di pubblicità ed attualmente siamo concentrati sul nostro *core business*, quindi le nostre reti, le altre nostre attività sono inezie. Se in futuro la legge ci concederà di gestire anche altri mezzi certamente lo faremo, non possiamo negarlo. Questo è insito nel nostro spirito, nello spirito della concessionaria di pubblicità.

In merito al duopolio, siamo alla vigilia di una rivoluzione copernicana: il fatto che in Italia giunga un signore di nome Murdoch e realizzi una piattaforma digitale soltanto in Italia cambierà assolutamente le regole del gioco. Ci sarà un partner importante che si muoverà in questo mercato e contribuirà quindi sicuramente a modificare il discorso sugli ascolti ma anche per quanto riguarda la pubblicità.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. L'onorevole Lusetti parlava di scetticismo sul termine del 2006. Ho cercato di precisare prima che quello è il termine iniziale dal quale partire. Bisogna che tutti facciano la loro parte, noi abbiamo già investito alcune decine miliardi di vecchie lire comprando delle frequenze e creando una *task force* proprio avendo in mente questo obiettivo. Lo Stato però deve fare la sua parte, ad esempio per quanto riguarda i *decoder*; e credere in tali obiettivi. Intanto bisogna approvare la legge, altrimenti non si partirà mai e si deve anche cercare di credere in questo digitale, che tra l'altro c'è già. Quelli della mia età avranno qualche problema ma i ragazzi sono già in piena era digitale, in piena convergenza. *ITC* è un termine diventato comune, ormai si comprano i *DVD* e non c'è più il registratore classico. Queste cose esistono e la televisione non le può ignorare: non si può usare un mezzo obsoleto quando tutto è progredito.

Si è poi parlato della sperimentazione e dell'aiuto ai vari soggetti. Ma, ad esempio, ricordo che le televisioni locali hanno già avuto a disposizione, per gli ultimi due anni, 700 miliardi di vecchie lire per investimenti.

Sono poi state svolte alcune osservazioni sul possibile ingresso degli stranieri e sulla necessità di prevedere delle risorse in questo disegno di legge per evitare problemi al riguardo. Mi sembra che queste risorse vi siano, che tra l'altro vi siano delle promesse al riguardo e che il ministro Gasparri abbia attuato previsioni di leggi già esistenti.

Si è quindi parlato di un terzo soggetto; ma, come ha affermato il mio collega, un terzo soggetto c'è già. Questo signore influirà sui nostri conti per 250-300 miliardi di vecchie lire in meno. In Gran Bretagna Murdoch, con la BSkyB, realizza circa 9 mila miliardi di vecchie lire di fatturato, di cui il 15 per cento proviene dalla pubblicità; nel mercato dell'interattività raccoglie circa 400 miliardi; una delle sue fonti principali di reddito sono le scommesse, gli inglesi scommettono molto e lo fanno interattivamente. Quando si parla del digitale non bisogna tralasciare di parlare dell'interattività; essa è fondamentale per avviare questo processo in quanto rappresenta quel qualcosa di nuovo da porre sul mercato. Sarà poi nostra capacità saperla presentare in un certo modo e riuscire a realizzare utili e ricavi.

Lo *status quo* per noi sarebbe stato il massimo; io ho anche una « età da *status quo* ». Figurarsi se non mi piacerebbe rimanere in panciulle, con un duopolio, eccetera. Invece no, bisognerà rimettersi in gioco, lo faranno i nuovi inventandosi nuovi prodotti, nuovi mercati e modi di fare pubblicità, inventandosi delle utilità sul « trasporto di bit ». Può darsi che ci sia ora un « Berlusconi » come quello di trent'anni fa che stia inventandosi qualcosa che, alla faccia delle nostre tre reti, del multiplex, eccetera dia vita a ciò che gli americani chiamano *killer application* e, così facendo, ci batta. È il bello del mercato: ovviamente speriamo di riuscirci noi.

Per quanto riguarda le osservazioni sul limite del dieci per cento della quota del mercato (parlo *pro domo mea*), chiaramente quando parliamo in queste sedi lo facciamo con l'auspicio di « portare a casa » il massimo di utilità possibile da

una legge. Ma è ovvio che i legislatori siete voi e quindi è a voi che spetta decidere. Non mi sembra comunque che questa sia una tesi peregrina, ma ripeto quanto ho detto prima, questo soggetto detiene il monopolio quasi assoluto della telefonia fissa, detiene metà del ricco mercato della telefonia mobile (con tutto ciò che ne deriva), è presente poi nel mercato della televisione generalista con le due reti in chiaro ed è poi presente nel settore della televisione a pagamento. Non si tratta quindi di un soggetto piccolo; mi sembra che una differenza tra noi e loro vi sia. Poi, come ho ricordato prima, i suoi utili sono i nostri ricavi.

All'onorevole Rognoni, che evidenzia il tema del sistema pubblico e chiede se cambierà qualcosa per Retequattro, replico che è una domanda retorica e che ho già risposto; ribadisco però quanto ho detto prima sull'Osservatorio di Pavia e sulla necessaria attenzione affinché i dati siano precisi. Lo dico qui nella sede più propria, ma da uomo della strada; trovo però che spesso si fa una resistenza reale ad un tiranno virtuale. La tirannia dell'informazione francamente non c'è. I presenti sono professionisti con esperienza nel settore; sapete benissimo che si può forzare per moltissime ragioni, a volte comprensibilissime. Comunque a mio avviso, il pluralismo dell'informazione sicuramente c'è, e non soltanto nella televisione: basti guardare al settore della carta stampata.

Vi è poi un'altra osservazione sulla quale devo convenire: risorse e frequenze sono effettivamente due problemi. Per noi sarebbe interessante che, in merito alle frequenze di Murdoch, si accettasse la proposta di Cheli. Tra l'altro, così si faciliterebbe l'acquisto di due reti nazionali, altrimenti dovremmo mettere in piedi quelle locali pezzo per pezzo. Cheli, nel dare il parere su cosa fare per consentire il *merger*, aveva suggerito di mettere in vendita quelle due reti per il sistema digitale. Tesauro, invece, non ha recepito questa tesi e credo che ancora se ne stia

occupando Monti. Quindi, stando al parere di Tesauero, noi oggi non possiamo comprare quelle due reti.

Sui problemi di risorse e delle *pay* do ragione all'onorevole che ha posto la questione. Sappiamo che attualmente la *pay* è partita in quattro paesi: Svezia, Finlandia, Spagna e Gran Bretagna. In Gran Bretagna c'è stato il fallimento di ITV Digital (controllata dai gruppi Granada, Carlton) che però era confrontata con il «carro armato» di BSkyB. In Finlandia, che è un piccolo paese, forse questo progetto attecchirà anche perché è una delle nazioni europee più avanzate in questo settore. In Spagna invece hanno cambiato: Quiero TV è fallita, però adesso molti stanno sperimentando, la stessa Telecinco si sta interessando di questo settore.

Per ciò che concerne la domanda, se noi torniamo indietro rispetto all'ipotesi di concedere il 40 per cento della capacità trasmissiva agli altri operatori, ho già ricordato prima che ciò va bene, siamo disponibili. Guardiamo però anche a ragioni di introiti; è come una autostrada, quando si entra si paga un biglietto.

L'onorevole Carra ha poi citato l'assioma della concentrazione; consideriamolo come un postulato da cui deriva questa «geometria euclidea».

La RAI è tale; però, credo che, anche in tal caso, ovvero nella discussione sulla RAI, si debba riconoscere la presenza di un tasso, di un coefficiente, per così dire, di «abbattimento»; infatti, l'ente radiotelevisivo pubblico costituisce una realtà tutt'altro che depressa che fa forte concorrenza al nostro gruppo. RAIUNO, infatti, ha recuperato molte posizioni, nell'ambito della giornata, ad esempio sul preserale, con un eccellente lavoro. Si tratta di gente che «ci sa fare»; del resto, in questa sede, riconosco più di uno che ha lavorato in RAI. Si sa di quante risorse professionali e di quanta competenza disponga la RAI. Invero, vi è quasi una sorta di inerzia nel far bene e ci vuole proprio una forte volontà per «smontare» tutto ciò, un livello cui non credo siano giunti. Poi certamente ha delle sofferenze ma è comunque un fior di concorrente. Quando

inseriscono delle *fiction* nella loro programmazione, sono sempre di primissimo livello. Ergo, la RAI, così com'è, è un forte concorrente; comunque, poi, si dovrà assistere anche perché, certo, un consiglio di amministrazione in queste condizioni non le giova davvero.

Noi, piuttosto, abbiamo posto l'accento sulle dimensioni, aspetto che sottolineo fino alla noia. In tal senso, faccio mia l'ultima domanda; al riguardo, il futuro del paese, anche se è difficile occupare spazi di mercato all'estero, consiste anche nel non perdere alcuni treni che passano ogni tanto. In Italia stava passando quello di Kirch; poi si è messa di mezzo la politica, forse anche il conflitto di interessi. Chi può dirlo? Se fossimo stati completamente liberi, magari ce l'avremmo fatta. Era una situazione particolare, ma sarebbe stato un vantaggio se avessimo avuto anche una presenza sul mercato della Germania come già, adesso, abbiamo in Spagna. Del resto, si tratta di processi lenti.

Le nostre vie di sviluppo sono, da un lato, la linea dei prodotti, della pubblicità e via dicendo; dall'altro, dove possibile, la linea dell'internazionalizzazione. E non si tratta soltanto di possedere reti perché puoi vendere contenuti, puoi offrire la capacità di vendere pubblicità. Infatti, ad esempio, con PubliEurope, vendiamo prodotti per la pubblicità ad una ventina di reti televisive europee; vendiamo la pubblicità europea anche per nostre concorrenti in Spagna. Ad esempio, ad Antena 3 vendiamo la pubblicità delle grandi compagnie che comprano solo per l'Europa.

Circa la tecnologia, il nostro sviluppo sarà quello di cui saremo capaci; al riguardo, non avere capito, a tempo debito, che il cavo era importante è stato un errore da parte dello Stato che ha determinato la situazione problematica in cui ci troviamo oggi. Analogamente, non si era capito ancor prima che la televisione a colori non era per i «siuri»; invero, ciò fu forse anche un po' demagogico. Tante industrie italiane — ad esempio, Zanussi — hanno sofferto per tale ragione.

CARLO ROGNONI. Mi scusi, presidente ma le avevo posto una domanda facile, facile; di buonsenso. Le avevo chiesto se le sembrasse corretto il riconoscimento, operato dal comma 1 dell'articolo 22 dell'atto camera 3184, del carattere nazionale alle società concessionarie in tecnica digitale che assicurino una copertura del 50 per cento della popolazione. Infatti, le ricordo che, per l'analogico, lo stesso diritto viene attribuito alla società che copra almeno l'80 per cento! Ciò non ha senso.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Però, tale situazione varrebbe fino al 1° luglio 2003 mentre, già nel 2005, e a maggior ragione nel 2006, si dovrà coprire l'80 per cento.

CARLO ROGNONI. Comunque, basta la copertura del 50 per cento della popolazione e si viene riconosciuti subito come « nazionali » quando, qualche anno dopo, il provvedimento potrebbe costringere la stessa concessionaria con la medesima copertura a lasciare il mercato.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Mi scusi ma non è così; anzi, da tale punto di vista, la soglia è ancora inferiore; si tratta infatti del 50 per cento di copertura. È una soglia non di raggiungimento ma di avvio. La *ratio* è non lo *switch-off*, non il *simulcast*, non altro, sibbene il « partire ». A mio avviso, la sollecitazione recata dalle disposizioni del provvedimento in esame - ma anche da quelle contenute nella legge precedente, la n. 66 del 2001 - è stata nel senso di accelerare la realizzazione del digitale, facendolo comunque partire. Infatti, i privati avrebbero investito le loro risorse in frequenze ed in tecnologia per la realizzazione del digitale mentre lo Stato, d'altro canto, avrebbe fatto la sua parte. Sappiamo bene che per fare il digitale ed arrivare al 2006 o al 2008, sono necessarie risorse per mille miliardi di vecchie lire; 500 li metterà la RAI e 500 noi. Oppure, sempre in ipotesi, 400 noi, 400 la RAI e 200 Telecom o chi altro sarà. Ma gli ordini

di grandezza sono questi e, quindi, è l'avvio a costare molto. Non l'ho soddisfatta?

CARLO ROGNONI. Abbia pazienza, presidente. Se si tratta di salvare Retequattro, è un conto. Ma non bisogna prendere in giro il paese, sostenendo che la RAI, nel 2003, con la copertura del 50 per cento di un multiplex, avrebbe tre reti che, portando il totale dei canali nazionali a quindici, consentirebbero a Fininvest l'autorizzazione ad averne tre. Mi sembra una presa in giro per la nazione.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Mi scusi ma vi sarà un cumulo con le altre già esistenti e con le altre ancora.

CARLO ROGNONI. Oggi, sono undici le reti nazionali; in realtà, sono dieci.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Ma no, non sviluppa la RAI. Lei lo ha scritto sull'*Unità*, ma a suo tempo credevo avessimo risposto per iscritto a quell'articolo; certo, bisogna rispondere in questa sede. È chiaro.

Mi scusi ma lei ritiene che noi possiamo permetterci di lasciare andare avanti la RAI del 50 per cento di copertura del territorio?

CARLO ROGNONI. No, no! Questo è un altro discorso. Capisco che voi siete interessati, e mi fa piacere, ad avere la rete vostra. Il problema è un altro; nel disegno di legge è scritto che la RAI, entro il 1° luglio 2003, con la copertura del 50 per cento della popolazione (bastano dieci città d'Italia, per cui si tratta di un'operazione dal costo anche modesto) ha il titolo per avere il riconoscimento di una rete nazionale aggiuntiva che va a sommarsi alle attuali esistenti.

Inoltre, nel provvedimento si dice di più; si stabilisce che le società che non hanno la concessione vengono comunque conteggiate e questo è l'aspetto che a me fa sorridere. Mi suona come una presa in giro e allora non andiamo da alcuna parte.

Si può convenire che è giusto l'avvio al 50 per cento, che si deve pur partire e che la copertura deve essere graduale. Ma costruire questo « ambaradan » per potere sostenere che, per tale via, anche con Retequattro, Fininvest non ha la soglia del 20 per cento è ben altro. La Corte costituzionale viene, in qualche modo, derisa e sulla base di cosa, atteso che la RAI non avrà un nuovo canale e trasmetterà, di fatto, un contenuto vecchio?

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. No, no.

CARLO ROGNONI. Ma lo hanno detto che metteranno RAIUNO.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Ma sbagliano, sbagliano completamente. Noi, allora, copriremmo il 50 per cento per mettere Canale 5?

CARLO ROGNONI. Non hanno i soldi.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. No, non è vero perché quei quattro o sei canali sulla *pay-TV* nel satellite li possono inserire, li mettono *free* e inseriscono la pubblicità. No, su ciò non sono d'accordo. Certo, bisognerà attendere anche la lettura che farà la Corte che, se vorrà, potrà anche ritenere incostituzionale la nuova normativa. Ma l'avvio del digitale parte da ciò. E il 50 per cento, non è « robetta » da quattro soldi; per comprare dei canali in Lombardia, infatti, noi abbiamo già investito quindici miliardi di vecchie lire e non copriamo tutta la re-

gione. Inoltre, per fare adesso questo piccolo *trial* di 2000 famiglie, noi investiremo tra i cinque ed i dieci miliardi di vecchie lire. Sono molti soldi e allora, quando si decidono investimenti così ingenti, vuol dire che ci si crede e che si andrà avanti. Poi, l'intrapresa potrà andare bene o male, ma non si sarà perseguito semplicemente il fine di crearsi una benemeranza fasulla nei confronti della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Causa l'esiguità dei tempi a disposizione dei nostri lavori, mi corre l'obbligo di fare rilevare che la seduta odierna deve concludersi tra pochi minuti.

FEDELE CONFALONIERI, *Presidente di Mediaset*. Vengo allora all'ultima domanda dell'onorevole Bianchi Clerici circa la qualità; per alcuni, la qualità è la cultura, le grandi opere e via dicendo; sostanzialmente, sono d'accordo.

Anche per i minori abbiamo di recente adottato un codice.

PRESIDENTE. Bene, ringrazio ancora una volta il presidente Confalonieri e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 17 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO